

RASSEGNA STAMPA CGIL FVG – venerdì 13 aprile 2018

(Gli articoli di questa rassegna, dedicata prevalentemente ad argomenti locali di carattere economico e sindacale, sono scaricati dal sito internet dei quotidiani indicati. La Cgil Fvg declina ogni responsabilità per i loro contenuti)

ATTUALITÀ, ECONOMIA, REGIONE (pag. 2)

Bonus povertà a 8 mila famiglie (M. Veneto, 2 articoli)

Anticipo pensionistico, bocciate oltre metà istanze (M. Veneto)

FvgStrade, scatta la mobilitazione (M. Veneto)

Crolla il numero di studenti. In Fvg addio a 681 cattedre (M. Veneto)

Serracchiani: pronta a correre alle primarie (M. Veneto)

«Fedriga: no ai confronti, ma poi sta troppo in tv» (Piccolo)

I traghetti turchi ai danesi per un miliardo (Piccolo)

Tonutti Group, stop al fallimento (M. Veneto)

FvgStrade, scatta la mobilitazione (M. Veneto)

CRONACHE LOCALI (pag. 9)

Medici-infermieri: la Regione auspica dialogo (M. Veneto Udine)

Arrivati gli stipendi: alla casa di riposo rientra lo sciopero (M. Veneto Udine)

Cividale, stipendi bloccati a oltre 350 dipendenti (M. Veneto Udine)

Accogliere i minori costa 4,8 milioni l'anno (M. Veneto Udine)

Fumata nera alla Savio. In vista nuove proteste (M. Veneto Pordenone)

Fumata nera alla Savio. In vista nuove proteste (M. Veneto Pordenone)

Ex CoopCa, via ai colloqui per le nuove assunzioni (M. Veneto Pordenone)

Sertubi, il caso “Made in” approda alla Camera (Piccolo Trieste)

Plebiscito su internet contro la delibera sui vigili con la pistola (Piccolo Trieste)

Ultimatum sul cantiere. «Lavori o lo sgombero» (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

Vola una lamiera, scatta l'allerta in cantiere (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

«Amianto pagina della vergogna della sinistra monfalconese» (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

ATTUALITÀ, ECONOMIA, REGIONE

Bonus povertà a 8 mila famiglie (M. Veneto)

di Maura Delle Case - A tre mesi dall'avvio della nuova misura nazionale di contrasto alla povertà è tempo di bilanci. I primi - a cura dell'Osservatorio statistico dell'Inps - dicono che da gennaio a marzo il Reddito di inclusione (Rei) è stato erogato a beneficio di 110 mila famiglie italiane per un totale di 317 mila persone ed è finito, per il 72 per cento delle prestazioni, al Sud. Campania, Sicilia e Calabria sono le tre regioni con il maggior numero di beneficiari per numero di abitanti. Ben 173 ogni 10 mila nel caso della "capolista". Insieme rappresentano il 60 per cento del totale dei nuclei e il 64 per cento del totale delle persone coinvolte. Anni luce dal Fvg che viceversa si piazza in coda alla classifica, al penultimo posto che in questo caso ha un significato tutt'altro che negativo. In regione infatti i beneficiari sono appena 4,4 ogni 10 mila abitanti. Fa meglio solo l'Emilia Romagna con 1,60 beneficiari ogni 10 mila. Poco meno il Trentino Alto Adige (5,30) e il Veneto (10,20). Insieme, fanno del Nordest l'area del Paese che ha chiesto e beneficiato meno della misura. In merito a Fvg ed Emilia Romagna, però, il numero di nuclei percettori della misura è, allo stato attuale, relativamente contenuto in virtù del fatto che entrambe le regioni hanno misure integrative. Nel caso del Fvg l'integrazione si chiama Mia (Misura di inclusione attiva) e nel 2017 è stata erogata a favore di 8 mila nuclei familiari ed è stata rifinanziata per l'anno in corso con circa 35 milioni di euro. A percepire il reddito di inclusione, in Fvg, sono stati invece, nel primo trimestre 2018, appena 231 nuclei familiari, pari allo 0,2 per cento del totale, 530 le persone coinvolte. L'importo medio mensile percepito è stato di 243,37 euro (minore solo in Valle d'Aosta) contro i 327,65 della Campania. Molti in meno, i beneficiari, rispetto al precedente Sia che nel VI bimestre 2017 (novembre-dicembre) era stato erogato a mille 339 nuclei famigliari per un totale di 4.825 persone. Inferiore, con la precedente misura, era stato però anche il valore medio dell'assegno: 219,69 euro. Come detto, la ragione del numero contenuto di erogazioni va ricercato nella coesistenza della misura nazionale con quella regionale, quest'ultima più capiente quanto a criteri d'accesso. E difatti «il rapporto tra Rei e Mia - spiega l'assessore regionale alla Salute, Maria Sandra Telesca - è di circa 10 a 100». Secondo Openopolis, il numero di percettori del Rei è direttamente proporzionale al tasso di disoccupazione. Vale a dire che più il tasso è alto, più numerosi sono i percettori. Vedi la Campania la regione con il maggior numero di beneficiari per abitanti: il tasso di disoccupazione viaggia a 20,9 punti percentuali. Nel Paese, il numero di persone in condizioni di povertà assoluta è passato dai 2 milioni circa del 2005 ai 4,7 milioni del 2017 di cui oltre 2 milioni si trovano al Sud.

I percettori? Disoccupati over 55 e mamme single

testo non disponibile

Anticipo pensionistico, bocciate oltre metà istanze (M. Veneto)

di Maura Delle Case - Domande respinte in oltre il 55 per cento dei casi. Oltre la metà di coloro che hanno chiesto l'Ape sociale, leggi l'anticipo pensionistico previsto in via sperimentale dall'ultima legge di bilancio in favore di individui che si trovano in categorie socialmente deboli, è rimasto a bocca asciutta. A metà 2017 - dati Inps - in regione sono state presentate nel complesso 635 domande di Ape sociale, di cui ben 435 da parte di lavoratori disoccupati: 274 (questo l'ultimo recente aggiornamento) sono state accolte (185 uomini e 89 donne), 352 respinte, 9 sono ancora in fase istruttoria. Onere complessivo: 11 milioni 969 mila 887,76 euro fino al 2023. Passando all'Ape volontaria e alle istanze presentate per accedere (dati Inps aggiornati al 22 febbraio 2018) sono state 111 in regione (32 avanzate da donne, 79 da uomini) su un totale di 6 mila 596 istanze a livello nazionale. Il 71,2% delle richieste sono state presentate da soggetti nati tra il primo aprile 1952 e il 18 maggio 1954. A fare il punto sulle novità introdotte dalla Legge di bilancio è stata la sindacalista Magda Guarin, nel corso del congresso Uilp Fvg che l'ha confermata ai vertici dei pensionati regionali di Uil. «Il Friuli Venezia Giulia, secondo i dati Istat sullo stato di benessere delle Regioni, è al nono posto per reddito medio disponibile pro-capite, per indicatori sulla delinquenza, per tutela della salute e della protezione sociale. Molto ancora può essere fatto - ha detto Guarin - e la Uil Pensionati continuerà a difendere e promuovere la salute, a invocare il supporto alla non autosufficienza, a chiedere politiche sulla casa e sui trasporti, a rendere effettivi i piani operativi della legge sull'invecchiamento attivo». Sul fronte previdenziale, Guarin ha rivendicato un ruolo da protagonista per la Uil nelle trattative con i Governi Renzi e Gentiloni. Quindi ha elencato gli effetti sul territorio dei risultati ottenuti a livello romano: «La platea per la quattordicesima mensilità in Friuli Venezia Giulia si è ampliata nel 2017 con 26 mila pensionati e i pensionati esentati dall'Irpef e dalle addizionali sono saliti complessivamente a 66 mila unità, 4 mila in più rispetto a prima». Positiva, per la segretaria, anche l'introduzione del principio della flessibilità dell'uscita dal lavoro. «Ha posto le premesse per rimediare, nel corso dei prossimi anni, alla grandissima ingiustizia dell'aver fatto cassa per 80 miliardi di euro per "pareggiare" i conti con l'Europa».

FvgStrade, scatta la mobilitazione (M. Veneto)

Blocco degli straordinari e proclamazione dello stato di agitazione. È quanto hanno fatto scattare da ieri Cgil e Cisl funzione pubblica, davanti allo slittamento di una settimana dell'incontro con l'assessore Paolo Panontin per la definizione del futuro dei 154 dipendenti regionali messi a disposizione di FvgStrade per cinque anni, prima del passaggio definitivo alla società controllata dalla Regione. Ma l'assessore rispedisce le accuse al mittente e parla apertamente di «strumentalizzazione», poiché la data sarebbe stata aggiornata su richiesta proprio dei sindacati. «La messa a disposizione dei 154 dipendenti è stato un provvedimento che abbiamo sempre osteggiato, ma ci siamo seduti al tavolo per il bene dei lavoratori - ha sottolineato il segretario generale della Fp Cisl, Massimo Bevilacqua -. Da dicembre attendevamo un incontro per l'accordo sul nuovo contratto. Due settimane fa avevamo concordato un nuovo appuntamento per l'11 aprile. Ma ora la Regione ha cambiato idea e non ci ha dato neppure una bozza di intesa su cui confrontarci». Cgil e Cisl hanno alle spalle «dipendenti imbufaliti», ha garantito Bevilacqua, quindi disserteranno il tavolo della prossima settimana. «Vogliamo la modifica della norma di legge» ribadiscono i sindacati chiarendo che i lavoratori non vogliono perdere lo status di dipendente pubblico. Ma Panontin non ci sta e ripercorrendo l'iter per definire una data compatibile per tutti, e non era quella dell'11, «abbiamo optato per posticipare di qualche giorno. Se per questa ragione vogliono aprire uno stato di agitazione, mi pare una strumentalizzazione». (m.z.)

Crolla il numero di studenti. In Fvg addio a 681 cattedre (M. Veneto)

di Elena Del Giudice - Le proiezioni parlano di 1 milione di studenti in meno nel 2028 in Italia, e al trend negativo di demografia e natalità contribuisce anche il Friuli Venezia Giulia. Basti pensare che la popolazione regionale tra zero e 14 anni in regione è scesa di duemila unità tra il 2016 e il 2017, passando da 152 mila 61 a 150 mila 253 del 31 dicembre 2017. Meno bimbi, e quindi meno studenti, dalle scuole per l'infanzia alle elementari, dalle medie alle superiori, e di conseguenza meno cattedre. Si parla di -55.600 a livello nazionale, -681 in regione. A fare i conti è la Fondazione Agnelli che ha realizzato uno studio sull'evoluzione della popolazione scolastica in Italia e le implicazioni per le politiche. La popolazione tra i 3 e i 18 anni in Italia è oggi di circa 9 milioni; nel 2018 sarà scesa a 8 milioni circa. «Il motivo principale - spiega Fondazione Agnelli nel rapporto - è la diminuzione nel numero di madri potenziali: dal 2007 al 2017 le donne residenti tra 15 e 45 anni sono passate da 12,24 milioni a 10,96 milioni, -10%. Nel frattempo è anche diminuita la loro propensione ad avere figli: in un decennio il tasso di fecondità è sceso da 1,42 a 1,34 figli per donna, -6%». A trainare il declino non solo le donne italiane, passate da 1,32 a 1,26 figli, ma anche quelle straniere, scese da 2,31 a 1,97 figli per donna, -15%. «Sullo sfondo - prosegue il report - anche la riduzione dei flussi migratori internazionali, con un saldo migratorio con l'estero sceso dal 7,5 per mille del 2007 al 3 per mille nel 2017». Gli effetti. Questi fenomeni ovviamente si riverberano sul sistema scolastico. La contrazione demografica investirà in modo differenziato i territori e i gradi di scuola. Fermo restando che la popolazione da 3 a 5 anni diminuirà ovunque, la stima è che nelle scuole dell'infanzia avremo una brusca flessione da qui al 2020 nelle tre aree del Paese, Nord, Sud e Centro, con una contrazione media stimata del -14% a Nord, -17% al Sud e -14% al Centro, su una popolazione attuale però diversificata. Oggi i bimbi tra 3 e 5 anni sono 755 mila al Nord; 562 mila al Sud, 325 mila al Centro. Anche nelle scuole primarie (elementari) gli iscritti diminuiranno in modo costante, passando da 1,309 milioni a 1,15/1,04 milioni a Nord; -16%, da 998 mila a 849/774 mila, -19% al Sud; da 557 mila a 500/454 mila, -15% al Centro. Nelle scuole medie, invece, si assisterà ad una crescita di iscritti ancora per qualche anno, salvo poi flettere con percentuali variabili tra -10% al Nord, -19% al Sud, -9% al Centro. Se si considera la popolazione 14-18 anni, quella interessata alle scuole di secondo grado, l'effetto trascinamento farà sì che le iscrizioni cresceranno per un decennio al Nord e al Centro, mentre sarà in calo da subito al Sud. Studenti in Fvg Le proiezioni della Fondazione Agnelli dicono che in Friuli Venezia Giulia la popolazione scolastica si attesterà a -9% nell'anno scolastico 2027-28 nelle scuole dell'infanzia, rispetto a oggi; sarà di -17% nelle scuole primarie; -5% nelle scuole secondarie di primo grado; -1% nelle scuole secondarie di secondo grado. Tra le Regioni l'unica che evidenzia un trend diverso, con un +1% nelle iscrizioni alle scuole dell'infanzia nel 2027, è il Trentino Alto Adige. Classi in Fvg Sempre secondo il rapporto della Fondazione Agnelli, in Friuli Venezia Giulia avremo, alla scadenza con le iscrizioni per l'anno scolastico 2027/28, 101 classi in meno nelle scuole dell'infanzia, 355 in meno nella scuola primaria, 197 in meno nella scuola secondaria di primo grado, e 28 in meno nelle scuole secondarie di secondo grado: -681. Meno insegnanti. Meno studenti, meno classi e quindi meno docenti. Il calo della popolazione in età scolare determinerà, evidentemente, una contrazione anche dei posti per insegnanti. Complessivamente alla scadenza, tra un decennio, ce ne saranno -55 mila 600, di cui -12.600 nella scuola dell'infanzia, -22.100 nella scuola primaria, -15.700 nella scuola secondaria di primo grado e -5.200 nella scuola secondaria di secondo grado. «Il conteggio su posti e cattedre è stato fatto "a regole vigenti" e prescindendo da altri elementi (come la presenza di allievi con disabilità, l'insistere in zone disagiate ecc.) - spiegano dalla Fondazione -, considerando classi/sezioni formate in media da 25 ragazzi, costanza dei quadri orari delle scuole e degli orari contrattuali dei docenti attualmente vigenti. In sintesi La riduzione della popolazione scolastica, come detto, comporterà un minor fabbisogno di docenti, e il fenomeno investirà progressivamente tutte le regioni, rendendo ostica, ad esempio, la mobilità territoriale dei docenti. E rallenterà anche il turnover degli insegnanti, visto che quelli che entreranno in ruolo saranno meno di quelli che usciranno. «A soffrirne - rileva la Fondazione - sarà il rinnovamento del corpo docente e probabilmente anche l'innovazione didattica». Le proposte «Questa situazione - osserva la Fondazione Agnelli - propone alle politiche scolastiche sfide e problemi nuovi:

contrazione degli organici, calo della mobilità territoriale e rallentamento del turnover, con il risultato di un minore rinnovamento del corpo docente. I governi del prossimo decennio - sottolinea la Fondazione - possono scegliere di non reagire accettando la riduzione dell'organico (per un risparmio di 1,8 miliardi di euro all'anno) oppure investire nell'istruzione: rafforzando la scuola del pomeriggio con più tempo pieno e iniziative di contrasto all'abbandono scolastico, aumentando il numero medio di insegnanti per classe oppure, come si prevede di fare in Francia soprattutto nelle aree più problematiche, riducendo quello degli studenti».

Serracchiani: pronta a correre alle primarie (M. Veneto)

Se ci saranno le primarie del Partito Democratico non si sottrarrà. Anzi. È pronta a rispondere «presente» l'ex presidente del Friuli Venezia Giulia, oggi deputata, Debora Serracchiani. È pronta a scendere in campo. «Ho avuto modo di dire, a chi me lo ha già chiesto - afferma - che quando ci saranno le primarie, e spero ci siano presto, non mi sottrarrò e farò la mia parte». È pronta, insomma, a mettersi al lavoro per il partito. «Certo - prosegue Serracchiani - non immagino una candidatura solitaria o di testimonianza ma, se ci saranno le condizioni, un'aggregazione di persone che si riconoscano nel mio modo di intendere la missione del Pd. Sono sicura che ci sia davvero molto lavoro da fare e sarebbe miope sottrarsi alle responsabilità che ciascuno di noi potrebbe rivestire». Per questo Serracchiani intende «continuare a essere utile al Pd e lavorare affinché questo paese abbia un grande e moderno partito riformista che sia senza esitazioni e visibilmente dalla parte dei più deboli». Eppure è necessario un cambio di passo. Il Pd «deve ritornare alle sue origini - spiega -. Prima di far ripartire la macchina delle primarie bisogna riscrivere il nostro manifesto fondativo e tracciare l'orizzonte di un nuovo riformismo, insomma ritrovare il nostro profilo politico di centrosinistra popolare». Dalle primarie l'attenzione si concentra poi sulle elezioni regionali in Fvg. «Il candidato di centrosinistra Sergio Bolzonello è un solido e apprezzato amministratore. Sicuramente è un momento complicato anche in Friuli Venezia Giulia come nel resto del Nord, ma abbiamo guidato la regione fuori da una crisi tremenda e siamo stati i primi in Italia a introdurre il sostegno al reddito». Guarda a questi cinque anni appena trascorsi Serracchiani. «Abbiamo dimostrato - conclude - che crescita economica e attenzione al sociale possono andare di pari passo. Le proposte del candidato presidente espresso dalla Lega nemmeno contemplan misure del genere. Se dovesse vincere si rischia davvero un tuffo nel passato».

«Fedriga: no ai confronti, ma poi sta troppo in tv» (Piccolo)

di Marco Ballico - Il Pd attacca via comunicato. Il Movimento 5 Stelle sceglie addirittura la strada dell'esposto. Il tema è quello già sollevato la scorsa settimana da Sergio Bolzonello: Massimiliano Fedriga, è la tesi dem, «sfugge ai confronti diretti». Non solo: «Sta troppo in tv». La replica? «Macché, è Bolzonello che si tira indietro». Alessandro Fraleoni Morgera va però oltre. Mette in fila trasmissioni e presenze del candidato del centrodestra e impacchetta tutto in un esposto inviato all'Agcom, al Corecom, alla Guardia di Finanza e alle emittenti coinvolte. L'oggetto è la presunta violazione della par condicio. C'è un caso eclatante, sostiene Fraleoni Morgera. Quello della trasmissione di La7 Tagadà. Lo scorso venerdì, denuncia il M5S, «è andato in onda un servizio sul peso del voto in regione, in cui un minuto e 25 secondi sono stati riservati alla penetrazione della Lega nel Friuli Venezia Giulia, con 45 secondi di intervista a Fedriga, mentre al candidato 5 Stelle sono stati dedicati 8 secondi, senza nemmeno la presentazione da parte dell'autrice del servizio o un'infografica che consentisse il riconoscimento». Ma l'esposto cita anche altri appuntamenti con La7, Rete 4, Canale 5, Rai Radio 1. Occasioni in cui «si fa costantemente riferimento alla candidatura dell'esponente del centrodestra alla carica di presidente della Regione». Di qui la richiesta all'Agcom di «valutare gli elementi al fine di sanzionare le testate per le reiterate violazioni della normativa» e di «adottare ogni necessario provvedimento "compensativo" a garanzia della più ampia ed equilibrata presenza dei candidati politici alla presidenza Fvg». Di ieri è anche il reiterato attacco del Pd. Ancora a firma Bolzonello. «Non so che idea abbia della politica Fedriga - dichiara il candidato del centrosinistra -. Probabilmente immagina che sia tutto social network e televisioni nazionali, senza l'ombra di un confronto pubblico e men che meno di un programma serio. Finora il mio avversario è andato avanti a colpi di slogan e ha rifiutato tutti i dibattiti pubblici». Il riferimento è ai primi tre confronti mancati in Rai, Cgil e Confindustria Udine. E dunque Bolzonello ne chiede ora uno «nel quale Fedriga potrà parlarci del suo programma, 40 pagine delle quali 20 bianche peraltro le uniche realizzabili, e confrontarlo punto per punto con il mio. Vedremo se difenderà ancora il modello della sanità del Veneto, da cui negli ultimi mesi 51 medici sono scappati. Vedremo cosa dirà del suo "tutor" Zaia, che ha affermato che in Italia ci sono troppe Regioni e troppo piccole». A rincarare la dose il segretario regionale del Pd Salvatore Spitaleri: «Fedriga è semplicemente il volto giovane ed empatico di un déjà vu, quel centrodestra che tra il 2008 e il 2013 ha abbandonato il Fvg, lasciandolo all'inerzia totale mentre la crisi economica imperversava». Secondo Spitaleri, non ci sono dubbi: «Fedriga scappa a ogni confronto diretto perché non sa, non ha mai amministrato nulla, forse non saprebbe gestire nemmeno il suo condominio. Dietro di lui ci sono i vari Tondo e Romoli, Fontanini e Camber, Savino e Saro: il gattopardismo in salsa friulgiuliana. Tanti anni e incarichi politici truccati da un giovane di buoni studi, con una bella faccia e capacità comunicative. Ma, esaurito l'effetto di quattro slogan, il re è nudo». La risposta di Fedriga? Via Facebook. Il candidato leghista, ironizzando sulle «fake news del Pd», fa sapere che i dibattiti possibili potrebbero essere quelli di stasera all'Avalon con moderatore il giornalista Fausto Biloslavo e di lunedì al Circolo della stampa di Trieste in tema di Ferriera, «ma Bolzonello ha detto di no». Dallo staff dem si spiega tuttavia che la presenza di Fedriga all'Avalon non era confermata e Bolzonello ha così preso altri impegni, mentre lunedì l'agenda prevede il premier Gentiloni a Udine. Il faccia a faccia arriverà così venerdì 20 al Jolly hotel (incontro dell'ordine dei Medici) e alla tribuna elettorale Rai il venerdì 27, mentre oggi in Confindustria Venezia Giulia Fedriga sarà sostituito da un altro esponente leghista. E così accadrà anche domani per l'incontro con il coordinamento lavoratori portuali. E Cecotti? «Fedriga davanti alle telecamere? Non so. La tv non la guardo», dice il candidato del Patto per l'Autonomia. Poi, più critico: «Rinunciare di incontrare me può anche far parte della strategia elettorale. Altra cosa è non presentarsi davanti al sindacato e alle categorie: non puoi evitare il confronto con la società regionale. Lo ha già fatto Serracchiani. Ce ne bastava una».

I traghetti turchi ai danesi per un miliardo (Piccolo)

di Silvio Maranzana - Passano nuovamente di mano e diventano ora danesi la flotta di traghetti ro-ro e il terminal di Riva Traiana-Molo Quinto che costituiscono la principale linea dell'autostrada del mare tra Trieste e la Turchia, la più affollata del Mediterraneo in questo settore. Ieri a Londra è stato infatti siglato l'accordo in base al quale la Un Ro-Ro viene ceduta da Ro-Ro investements sarl, società costituita dal fondo di investimenti turco Actera group e da Esas holding che fa riferimento ai banchieri turchi Sabanci, che ne erano i proprietari, a Dfds, colosso di Copenhagen fondato nel 1866, considerato oggi la più grossa compagnia di shipping e di logistica del Nord Europa. Per un valore di impresa complessivo di 950 milioni di euro a passare di mano è per l'esattezza il 98,8% delle azioni mentre è stata sospesa la prossima prevista quotazione in Borsa della Un ro-ro stessa. Dfds, già proprietaria di una cinquantina di navi che percorrono 25 rotte in particolare nel Mar Baltico, nel Mare del Nord e nel Canale della Manica, acquisisce con Un Ro-Ro una flotta di ulteriori 12 traghetti, il 60% della Samer seaports & terminals che ha la concessione di Molo Quinto-Riva Traiana e la maggioranza dei terminal turchi di Pendik e di Ambarli. Un Ro-Ro opera complessivamente con cinque linee che collegano Italia e Francia con la Turchia e impiega 500 persone. La famiglia triestina Samer continua a mantenere la forte quota di minoranza (40%) sulle banchine triestine. «I traghetti continueranno in realtà a battere bandiere turca - spiega Enrico Samer - così come già avveniva quando Un Ro-Ro era in mani statunitensi con il fondo Kkr. Lo stesso consiglio di amministrazione di Samer & seaports terminal che ha come presidente il turco Selgiuk e come amministratore delegato Doriano Mistrangelo (Enrico Samer è consigliere, ndr) non subirà mutamenti, mentre qualche rappresentante danese implementerà in futuro il cda di Un Ro-Ro». L'acquisto formale del resto è previsto appena a giugno quando l'accordo avrà superato l'esame dell'antitrust. «E il passaggio di proprietà - sostiene Samer - farà fare a Trieste un ulteriore salto di qualità con un aumento dei treni dal Molo Quinto verso il Nord Europa dato che il principale obiettivo dell'operatore danese è di ampliare le rotte in virtù di una sinergia intermodale con i servizi già operativi nel Nord Europa». «Un Ro-Ro è già l'operatore leader per il commercio tra Turchia e Unione europea, con la capacità di trasportare 300 mila semirimorchi e camion all'anno. Siamo certi che questa unione creerà nuove entusiasmanti opportunità - ha dichiarato Niels Smedegaard, ceo e presidente di Dfds - potremo infatti ampliare i servizi che offriamo a nuovi clienti e unire le due aree in cui operiamo. Il nostro ampio raggio d'azione nell'Unione europea fornirà servizi migliori e più competitivi a tutte le imprese di logistica che trasportano merci tra l'Europa e la Turchia». Molti dei semirimorchi e dei container trasportati tra le imprese produttrici e i loro clienti attraverso Italia e Francia utilizzeranno infatti i traghetti Dfds nel Canale della Manica, via Dieppe, Calais, Dunkerque e il Mare del Nord. «Le operazioni delle navi ro-ro e quelle nei porti, unite all'handling di un elevato numero di semirimorchi compresi quelli che vengono poi caricati per il trasporto su rotaia - ha aggiunto Smedegaard - sono molto simili a quelle che anche Dfds conduce nel Mare del Nord. Lo stesso vale per la tipologia di merci trasportate: macchinari, componenti di autovetture, veicoli, prodotti per l'elettronica, computer, prodotti in plastica, tessili e abbigliamento, generi alimentari, frutta, bevande e molto altro. Dfds inoltre - ha concluso il ceo danese - conosce molto bene i traghetti di Un Ro-Ro, in quanto sono state tutti costruiti in Germania, nel cantiere navale di Flensburg, dove anche Dfds ha realizzato navi simili dal design moderno». Il "risiko" sulle banchine triestine assume nuova configurazione. Sull'autostrada del mare Trieste-Turchia si gioca una partita con tre contendenti di nazionalità diverse. I turchi continuano a essere presenti con la Ekol affiancata dalla famiglia Parisi sul Molo Sesto, sul Molo Settimo sono appena sbarcati gli italo-svizzeri con i traghetti della Msc, mentre il terminal principale è divenuto danese. Uno specchio dell'attrattiva internazionale dello scalo triestino.

Tonutti Group, stop al fallimento (M. Veneto)

di Luana de Francisco - La "Tonutti Group srl" di Remanzacco, storica società immobiliare capitanata dall'ex re delle macchine agricole, Carletto Tonutti, risorge dalle ceneri e torna a sperare. Il fallimento che aveva posto fine alla sua attività, con sentenza pubblicata dal tribunale di Udine il 1° giugno 2016 e confermata in secondo grado, a Trieste, il successivo 11 agosto, è stato annullato dalla Corte di Cassazione, con rinvio alla Corte d'appello dello stesso capoluogo giuliano riunita in diversa composizione. Un colpo di scena che ribalta le prospettive di ripresa dell'azienda e che impone anche un intervento rapido, teso a bloccare le aste che, tra meno di un mese, avrebbero dovuto cominciare a liquidarne il patrimonio immobiliare. All'origine dell'inghippo che, all'epoca, fece pendere l'ago della bilancia dei giudici nella direzione del fallimento e che, ora, diventa invece l'ancora di salvezza della società, un problema di scadenze. Quella che la Bnl, cioè uno degli istituti di credito che, nel 2016, avevano aderito all'accordo di ristrutturazione dei debiti proposto dalla Tonutti, aveva disatteso di pochi giorni - si era riservata un tempo maggiore, prima di deliberare il via libera - e che aveva finito per mandare all'aria l'intesa. Scaduti i termini e fissata l'udienza, il pm aveva insistito per il fallimento e a nulla era valsa la richiesta delle difese - gli avvocati Stefano Petronio, di Gorizia, e il professor Vittorio Giorgi, di Salerno - di applicare anche alla procedura in corso la norma sulla «concessione al debitore di un termine non superiore a quindici giorni per integrazioni al piano e nuovi documenti», così come prevista per il concordato preventivo. La situazione che ne derivò fu ai limiti della beffa. Mentre il tribunale si riuniva per emettere verdetto di fallimento, alla luce dello stato d'insolvenza in cui era risultata versare la Tonutti, alla Bnl si deliberava l'adesione all'accordo. Una decisione giudicata tardiva e, quindi, oramai inefficace. Sorda alle rimostranze dello staff legale del gruppo friulano, la Corte d'appello di Trieste aveva respinto il reclamo, ribadendo l'impossibilità di concedere deroghe. Da qui, il ricorso per cassazione e il rovesciamento della sentenza impugnata. «Non si ravvisano ostacoli logici all'applicazione del primo comma dell'articolo 162 della legge fallimentare - scrivono i giudici della I sezione civile -, in quanto disposizione di carattere generale che facoltizza il tribunale a concedere al debitore un brevissimo termine, per effettuare produzioni capaci di scongiurare l'esito infausto della procedura, quando ciò potrebbe rappresentare un'ingiusta o antieconomica sanzione nei confronti di irregolarità non gravi, nè sostanziali». Ora, sbloccato il patrimonio - formato non soltanto dagli stabilimenti di Remanzacco e Vezzano sul Crostolo (Reggio Emilia), ma anche dai beni di famiglia, a cominciare dalla villa storica di Aiello e un appartamento sul Canal Grande, a Venezia -, per la Tonutti Group si apre una fase di rinnovata fiducia. «Assodato che i termini potevano essere concessi - spiega l'avvocato Petronio -, la Corte d'appello valuterà se vi fossero anche i presupposti di sostanza per farlo. Nel qual caso, il fallimento dovrebbe essere revocato. Considerato che parliamo di ulteriori 15 giorni e che tra l'udienza in cui la società ne fece richiesta e la comunicazione di adesione della Bnl ne trascorsero 13, la strada potrebbe apparire tracciata dalla stessa Cassazione». La priorità, intanto, è sospendere le aste in programma all'inizio di maggio. «Presenteremo istanza urgente - continua il legale -, per evitare un danno altrimenti irreparabile». A determinare il dissesto della Tonutti Group erano stati i debiti per le garanzie prestate alle banche per conto della "Tonutti Wolagri spa", la società operativa dichiarata fallita l'anno prima e finita poi al centro di un'inchiesta della Procura di Udine per bancarotta a carico di tutta la famiglia (il dibattimento comincerà a settembre). Ed è proprio il legale che la assiste nel penale e che coordina il team di consulenti anche nelle vicende fallimentari, avvocato Maurizio Miculan, a farsi portavoce della soddisfazione dei Tonutti per il risultato ottenuto. «Tuttavia, resta sconcerto per quanto accaduto - aggiunge -. È difficile per un imprenditore accettare l'idea che la sua impresa sia dichiarata fallita per una questione di giorni. A maggior ragione dopo questa sentenza, la famiglia (che nel frattempo ha avviato una nuova attività con l'acquisizione, tramite newco, del compendio aziendale dalla curatela del fallimento Tonutti Wolagri, insieme a soci cinesi, ndr) ribadisce piena e incondizionata fiducia nella giustizia, cui si è sempre rimessa e continuerà a rimettersi».

CRONACHE LOCALI

Medici-infermieri: la Regione auspica dialogo (M. Veneto Udine)

Sul tema dei protocolli di emergenza applicati in particolare nelle ambulanze del Friuli Venezia Giulia, la Regione ha auspicato la riapertura di un dialogo costruttivo tra la Federazione regionale degli Ordini dei medici chirurghi e odontoiatri del Friuli Venezia Giulia, gli Ordini delle professioni infermieristiche e il Comitato regionale emergenza (Creu). «Ciò al fine di trovare le migliori soluzioni organizzative per garantire la continuità di un servizio che oggi riconosce nell'integrazione delle competenze professionali mediche e infermieristiche il punto di forza di sistema». Convocato ieri, il Creu - del quale fanno parte sia medici direttori delle strutture di emergenza urgenza delle Aziende sanitarie della regione sia personale infermieristico esperto in emergenza - ha espresso disappunto per la presa di posizione della Federazione regionale degli Ordini dei medici chirurghi e odontoiatri del Friuli Venezia Giulia, secondo i quali i protocolli violano alcuni articoli del codice deontologico. A giudizio del Creu, l'intervento dell'Ordine dei medici vuole interrompere l'accordo sancito il 5 dicembre 2017 che prevede un confronto sui temi del soccorso territoriale e non tiene conto del fatto che la rete dell'emergenza regionale si è strutturata su un modello organizzativo che è evoluto nell'arco degli ultimi 30 anni. I protocolli, secondo il Comitato, intendono sostanzialmente uniformare a livello regionale le attività di soccorso territoriale in situazioni di emergenza urgenza per garantire trattamenti equi, appropriati ed efficaci alla popolazione».

Arrivati gli stipendi: alla casa di riposo rientra lo sciopero (M. Veneto Udine)

di Piero Cargnelutti - Arrivano gli stipendi alla casa di riposo di Osoppo e il personale che si era messo in astensione è ora pronto a tornare al lavoro. La scelta di incrociare le braccia era stata presa da 14 dipendenti della struttura, seguiti dallo studio legale Tutino, che ha confermato l'avvenuto pagamento della mensilità di gennaio. «Undici dei 14 nostri assistiti - spiega il consulente del lavoro Simone Tutino - hanno ricevuto in bonifico lo stipendio, che doveva essere loro assegnato lo scorso 10 febbraio. I dipendenti interessati hanno già manifestato al soggetto gestore della struttura la volontà di tornare al lavoro. Ora lavoreranno per un mese, ma se successivamente non sarà assicurata loro la retribuzione, torneranno in astensione». Il pagamento degli stipendi è una notizia positiva nel clima difficile che si è creato negli ultimi mesi all'interno della casa di riposo: i ritardi nei pagamenti erano stati oggetto a gennaio di una conciliazione in sede prefettizia, a cui aveva partecipato anche il sindaco Paolo De Simon in rappresentanza dell'amministrazione comunale, che è proprietaria della struttura. In quell'incontro la coop Residenze Anziani (precedentemente Agorà d'Italia) si era impegnata a versare entro i termini gli stipendi, ma dopo che il 10 febbraio questo non era avvenuto, i dipendenti assistiti dallo studio Tutino avevano scelto l'astensione a partire da metà marzo (con la coop che aveva comunque continuato a garantire il servizio ai 45 ospiti della struttura provvedendo a delle sostituzioni temporanee di personale). «Il problema è che non avevano nemmeno i soldi per pagare la benzina dell'auto - ricorda il legale - o le bollette, risultando inadempienti. Ora che hanno ricevuto lo stipendio almeno possono tirare un respiro». I restanti dipendenti della struttura sono invece seguiti da Cisl e Cgil: i due sindacati non hanno invitato i loro assistiti all'astensione, ma avevano fatto una segnalazione all'ispettorato del lavoro invitando anche l'amministrazione a impegnarsi per garantire il rispetto dei contratti di lavoro dei dipendenti. Da parte sua, il sindaco De Simon aveva concordato un ultimatum con i gestori che si sono impegnati a pagare tutto entro giugno, pena la risoluzione del contratto. «Dopo che l'amministrazione ha assunto una posizione ufficiale - spiega Giancarlo Valent della Cgil - attendiamo giugno sperando che gli impegni assunti vengano rispettati e siamo anche attenti alla necessità di garantire un servizio che riguarda i 45 ospiti della struttura».

Cividale, stipendi bloccati a oltre 350 dipendenti (M. Veneto Udine)

di Lucia Aviani - Quello di aprile potrebbe essere l'ultimo stipendio prima di una paralisi sine die per i dipendenti del Comune di Cividale, ma pure per il personale delle municipalità di Buttrio, Moimacco, Premariacco, Remanzacco, Savogna, Stregna, San Giovanni nonché dell'Uti del Natisone, per un totale di oltre 350 unità. La "bomba" è esplosa ieri, all'indomani di un confronto dell'ente locale cividalese con la Regione, il cui esito è stato giudicato assolutamente «insoddisfacente». L'inghippo nasce da una procedura di mobilità organizzata dalla Regione e alla quale i Comuni con popolazione superiore ai 5 mila abitanti non possono opporsi. Risultato: il municipio della città ducale perderà in contemporanea, dal 2 maggio, tre dipendenti dell'ufficio che si occupa del trattamento economico del personale. Viene meno quasi in toto, così, la forza lavoro che si fa carico dell'elaborazione degli stipendi, per il Comune di Cividale e per quelli inseriti nel sistema di gestione associata. Conseguenza? Il blocco delle erogazioni fino a quando (e i tempi non potranno essere brevi) la competente unità operativa municipale non avrà provveduto all'emissione di un bando di concorso per rimpiazzare le figure venute meno. Anche a quel punto, peraltro, non si potrebbe garantire al servizio un'immediata funzionalità e snellezza, «perché - sottolinea il segretario generale, Gianfranco Topatigh - tale tipo di professionalità non può che formarsi sul campo». E non bastano mesi: servono addirittura anni di pratica per arrivare al livello dei dipendenti in trasferimento alla Regione. L'amministrazione, così, è in subbuglio. «La procedura di mobilità va subito bloccata, i trasferimenti sospesi: oltre 350 famiglie rischiano di ritrovarsi senza un'entrata», tuona la vicesindaco Daniela Bernardi, che parla di «operazione fatta con arroganza e priva di qualsiasi logica. Il punto è che la Regione ha trovato più comodo prelevare dai Comuni, per esigenze proprie, figure già esperte nel settore anziché assumersi l'onere di emettere un bando e prevedere il lungo iter della formazione. Si prende i nostri dipendenti e dice a noi di arrangiarci. Nulla contro chi ha maturato la scelta di chiedere la mobilità, è un diritto: è la Regione ad aver agito in modo irrazionale e scorretto, perché per allestire un ufficio che dovrebbe, nelle intenzioni, fare da supporto ai Comuni lascia questi ultimi sguarniti. Ha creato una norma ad hoc per se stessa impedendo ai municipi di opporsi: è questa la leale collaborazione con gli enti locali? Noi, fra l'altro, abbiamo appreso la notizia dai diretti interessati, la comunicazione ufficiale risale a pochi giorni fa. I bandi di mobilità fra enti pubblici dovrebbero essere costruiti in modo diverso, a parità di trattamento: ovvio che i benefit garantiti ai dipendenti regionali stimolano la corsa al posto».

Accogliere i minori costa 4,8 milioni l'anno (M. Veneto Udine)

di Giacomina Pellizzari - La Regione prevede di spendere 4,8 milioni di euro per integrare le rette pagate dai Comuni impegnati nell'accoglienza dei minori non accompagnati. Un obbligo al quale non possono sottrarsi. Al momento, in Friuli Venezia Giulia, si contano meno di 500 minori nelle 17 strutture convenzionate con gli enti pubblici che dallo Stato ricevono 45 euro al giorno per ogni ragazzo accolto. Una cifra insufficiente per adempiere all'obbligo dell'accoglienza che rischiava di mandare in bolletta i Comuni visto che, mediamente, il costo giornaliero per una persona difficilmente si mantiene sotto i 70 euro. Da qui la previsione di spesa (4,8 milioni) che può aumentare o scendere a seconda degli arrivi e delle tariffe applicate dalle singole strutture. I minorenni arrivano dall'Afghanistan e dal Pakistan, dal Bangladesh e dall'Albania. Il tema è delicato perché rischia di sfuggire al controllo pubblico anche se i comuni, come Udine e Trieste, hanno stabilito la tariffa e messo a bando l'accoglienza. Udine, a esempio, spende 80 euro al giorno per ogni minore accolto. Considerato che, mediamente, ospita un centinaio di ragazzi, la spesa giornaliera raggiunge 8 mila euro. In un anno lievita a 2 milioni 920 mila euro, lo Stato rimborsa 1 milione 642 mila 500 euro. Molti Comuni hanno scelto di mettere a bando il servizio perché, durante l'emergenza, sono arrivati a pagare anche 140 euro al giorno per ogni minore straniero accolto. La vera sfida resta quella di evitare possibili speculazioni. Il rischio c'è: per effetto della domanda e dell'offerta quando i posti sono insufficienti chi li mette a disposizione li fa pagare a caro prezzo. Il Comune di Udine ha sollecitato più volte la Regione a prendere in mano il sistema per ridare dignità alla gestione pubblica attraverso strutture convenzionate stabilmente, controllate dalle assistenti sociali. Come? Fissando un tetto sui rimborsi che, fino a due anni fa, coprivano al 100 per cento la differenza tra il costo reale e i 45 euro assegnati dallo Stato, solo ai comuni con meno di 15 mila abitanti. La norma è cambiata, ora la Regione rimborsa a tutti il 100 per cento della quota in più. «È curioso che i Comuni scarichino su chi non ha la possibilità di fare i contratti la responsabilità dei controlli», ribatte l'assessore regionale all'Immigrazione, Gianni Torrenti, nell'assicurare che l'ente sta lavorando per raggiungere un costo standard oltre il quale lo stesso Comune dovrebbe non andare. «Si tratta - continua l'assessore - di avere posti letto adatti all'accoglienza, in assenza di questi la caccia al posto diventa non contrattabile». In questo momento, proprio perché il numero degli arrivi è in calo, Torrenti ritiene sia giusto ricalibrare la spesa proprio per non andare incontro a costi giornalieri che, in alcuni casi, arrivavano anche a 140 euro al giorno, a testa. È fuori dubbio che la gestione del fenomeno alimenta il business e che il privato può approfittarne creando strutture senza scrupoli. Non è il caso della nostra regione. Torrenti non ritiene indispensabile neppure la banca dati dei minori stranieri che vivono in Italia. «Le Prefetture - spiega - hanno già a disposizione le informazioni». Su questo punto, la linea della Regione convince anche il direttore della Casa dell'Immacolata, Massimo Buratti, che può accogliere fino a 68 minori non accompagnati. In questo momento ne ha 52. Il direttore si sofferma sulla complessità del servizio anche perché molti ragazzi quando arrivano hanno in testa una rotta e fanno di tutto per continuare a seguirla. «Lo scorso agosto - racconta il direttore - abbiamo accolto otto dei 20 afgani fermati a Trieste, dopo due giorni sono andati via in 5, nei giorni successivi gli altri». In questi casi nessuno sa che strade possono imboccare. Analoga la storia del quindicenne che voleva raggiungere il fratello a Londra. E poi resta il tema dell'inserimento lavorativo perché al compimento del diciottesimo anno d'età, i ragazzi devono lasciare la struttura di accoglienza. «Se non hanno relazioni parentali, li tratteniamo il più possibile per aiutarli a trovare un posto di lavoro», conclude Buratti facendo notare che la Casa dell'Immacolata sta diventando un centro formativo anche per tutti gli altri centri. Gli scambi con le altre strutture, a iniziare dal Civiform di Cividale e del Bearzi, non mancano.

Fumata nera alla Savio. In vista nuove proteste (M. Veneto Pordenone)

di Giulia Sacchi - Niente accordo sul premio di risultato alla Savio macchine tessili di Pordenone: in vista nuove azioni di protesta da parte dei 428 lavoratori e dei sindacati. L'azienda non ha accolto le richieste di Gianni Piccinin (Fim), Maurizio Marcon (Fiom) e Roberto Zaami (Uilm), cui le maestranze avevano dato mandato per proseguire nella trattativa: nell'incontro di ieri le posizioni tra le parti si sono rivelate molto distanti. Savio ha rimesso sul tavolo in primis la questione della penalizzazione dell'assenteismo, nonostante sia stato fatto presente più volte che quest'ultimo non raggiunge i dati preoccupanti lamentati dall'impresa. La proposta di premio avanzata da Savio è stata giudicata dalle organizzazioni sindacali «peggiorativa anche dal punto di vista normativo. Pure sul fronte economico le posizioni sono distanti - hanno commentato i sindacalisti -. Non ci sono benefici per i lavoratori, anzi. Tali premesse non potevano portarci alla sottoscrizione di un'intesa». Le forze sociali hanno dichiarato di essere persino disposte a «rinnovare il premio attualmente in vigore piuttosto che accettare un'offerta peggiorativa dello stato dell'arte». Quel piccolo spiraglio d'accordo che si era fatto avanti nelle scorse settimane, insomma, non c'è più: le prove d'intesa sono, al momento, finite male. La prossima settimana sindacalisti e Rsu si riuniranno per valutare il da farsi: non si escludono nuove iniziative di protesta, come quelle messe in campo nei mesi scorsi. Sul fronte assunzioni, Savio è rimasta ferma a una decina: le forze sociali avevano chiesto di aumentare l'organico di una ventina di unità, per portare la forza-lavoro da 428 dipendenti (tra questi ci sono 13 dirigenti) a 450. In un primo tempo l'azienda aveva dato disponibilità solamente per cinque unità, ma poi il numero è aumentato: si parla di portare l'organico a 440 maestranze. Sulla partita economica, le forze sociali hanno chiesto un aumento del premio di 600 euro, ma Savio si è fermata a 220. Quanto alla volontà di togliere una quota giornaliera ai lavoratori per le assenze per malattia, l'azienda è stata irremovibile. I sindacati hanno ribadito che questo provvedimento contribuisce ad abbassare ulteriormente la paga dei dipendenti. Prosegue, quindi, la battaglia per il premio. Una lotta lunga e travagliata, se si pensa che l'ultimo rinnovo dell'intesa risale a sei anni fa. Nel 2015 è scaduto l'accordo e nel 2016 si è deciso di optare per la proroga di un anno. Il 2017 è stato all'insegna della concertazione, che però non ha portato a un risultato. Oggi il quadro non è cambiato.

Fumata nera alla Savio. In vista nuove proteste (M. Veneto Pordenone)

Servizi essenziali garantiti, ma blocchi e rallentamenti diffusi in vari settori dalla sanità pubblica, in primis nelle sale operatorie, negli ambulatori, nei servizi domiciliari. È il pesante bilancio della prima giornata di sciopero indetto dal Nursind, il sindacato delle professioni infermieristiche, che proseguirà per l'intera giornata odierna nel Friuli Occidentale. I disagi più diffusi si sono registrati nelle sale operatorie, nei settori dell'assistenza domiciliare e negli ambulatori, al di fuori dei quali si sono formate code lunghissime malcontento e rabbia. Si attende domani (oggi per chi legge, ndr) per capire la risposta del personale infermieristico del Cro di Aviano, visto che ieri si festeggiava il Santo Patrono di San Zenone e i servizi erano chiusi. In tutto il resto del territorio quindi lo sciopero ha avuto successo, come emerge dai primi rilevamenti: «Nelle sale operatorie sono stati eseguiti gli interventi urgenti e una piccola parte di quelli programmati, ma tutto il resto è saltato precisa Gianluca Altavilla, segretario regionale del Nursind che ieri ha dato vita a due assemblee molto partecipate a San Vito e a Spilimbergo così come nella sala operatoria di oculistica, dove si è rilevato un'adesione tale da bloccare tutto. Buona la risposta del personale infermieristico nell'endoscopia di San Vito, dove si sono fermati tutti così come nell'assistenza domiciliare di Maniago e nei laboratori di Pordenone e San Vito. Possiamo considerarci soddisfatti di questo primo risultato». La protesta non si esaurisce però con questa due giorni. Con l'inizio della prossima settimana si assisterà a ulteriori azioni di lotta. La categoria (1.300 infermieri nel settore pubblico della provincia) ha incrociato le braccia per protesta contro i contenuti normativi ed economici del contratto nazionale, bocciato su tutta la linea. Troppi i punti che ledono, secondo loro, che minano la dignità del comparto: straordinario obbligatorio e destinato ad aumentare; deroga ai riposi per turnisti e per chi è in pronta disponibilità; negazione del diritto alla mensa per i lavoratori notturni e turnisti; indennità bloccate; aumento delle precarietà nelle carriere organizzative e professionali e nel rapporto di lavoro; l'assenza di una graduatoria a tempo indeterminato di infermieri. «Ci sentiamo presi in giro, perché l'aumento di 85 euro lordi previsto dall'accordo confederale del 2016 in realtà si traduce con questo nuovo contratto in 67 euro per un infermiere neo assunto continua Altavilla la soluzione tampone dei 20 euro aggiuntivi, il perequativo, viene erogata fino al 31 dicembre 2018 senza tredicesima, non è pensionabile, non è una voce fissa. Stanno giocando alle tre carte e noi ci sentiamo presi in giro. La proposta di 480 euro lorde, relativa agli arretrati per il periodo che decorre dal primo gennaio 2016 a marzo di quest'anno, è vergognosa». A.B.

Ex CoopCa, via ai colloqui per le nuove assunzioni (M. Veneto Pordenone)

di Chiara Benotti - Via al "casting" per assumere al SuperOne del gruppo Andretta e lunga vita al centro commerciale Serenissima: luci accese ieri nell'ex CoopCa a Sacile. «SuperOne aperto entro maggio - ha assicurato il titolare Marco Andretta con i collaboratori -. Dopo i lavori per rinnovare gli interni e le assunzioni in corso, che saranno circa una ventina». Compresi gli ex addetti della CoopCa travolti dal crac della catena delle Cooperative carniche tre anni fa: almeno quelli senza lavoro. In viale Matteotti prevale l'ottimismo. «Prodotti naturali e del nostro territorio per la clientela - è questa la garanzia del gruppo Andretta -. Più avanti potremo programmare anche un servizio di consegna porta a porta: per il settore ortofrutta e carni selezionati in tutta la filiera produttiva». A San Giovanni del Tempio c'è una platea virtuale di oltre mille residenti pronti a riempire la cambusa. L'obiettivo degli investitori è quello di alzare la saracinesca del supermarket alimentare entro poche settimane: è chiuso da dicembre 2015. L'agenzia Real-estate ha chiuso in 24 ore l'asta al ribasso tre mesi fa, lanciata a quota 562.500 euro e il gruppo Andretta di Lignano Sabbiadoro ha centrato l'affare e risolto un problema per Sacile: quello del declino dell'area commerciale Serenissima. Dove ha spento la vetrina anche "Via Veneto" dopo le svendite estive 2017: il negozio di calzature ha traslocato a Fossalta di Portogruaro. I conti si fanno sulle dita di una mano per i negozi rimasti aperti nella galleria in viale Matteotti, accanto all'agenzia di viaggi che tiene botta. «Saremo i primi clienti - ha anticipato Rossana Casadio con tanti residenti a San Giovanni del Tempio -. A San Giovanni mancava un supermercato e benvenuto SuperOne in un'area frequentata anche da studenti e insegnanti». Il nuovo supermercato alimentare farà la differenza. «Forse una svolta per interrompere il lento declino del centro - ha previsto Mauro Agricola, sindacalista Uil-Tucs -. Il polo Serenissima merita il riscatto commerciale». Nel 2015 il supermercato aveva svuotato gli scaffali, ma la struttura è ancora in perfetto stato di conservazione. Il vecchio bar ha chiuso il locale e per un caffè sono rimasti soltanto i distributori automatici. Servono nuovi capitali per investire nel sito commerciale che ha un alto valore: la posizione sulla Statale 13, l'ampio parcheggio e lo shop storico di "Toffoli Expert" lo dimostra, perché è rimasto a difendere gli spazi dello shopping. Potrebbe arrivare anche la farmacia "Vittoria" nella galleria Serenissima: ha cambiato il perimetro di competenza a San Giovanni del Tempio fino al centro, con la benedizione della giunta.

Sertubi, il caso “Made in” approda alla Camera (Piccolo Trieste)

Il caso Sertubi entra in Parlamento. L'ex governatrice del Fvg ora deputata Pd Debora Serracchiani ha preparato un'interrogazione al ministero dello Sviluppo economico perché «si attivi nei confronti della Commissione europea affinché sia avviata la procedura per la modifica della regola Ue che attualmente impedisce l'apposizione del marchio “Made in Italy” per i prodotti Sertubi», fattore che sta all'origine della denuncia sindacale di mercoledì, che prospetta la possibilità che l'area “a freddo” Sertubi chiuda in estate una volta che si sarà esaurito il materiale stoccato in magazzino per la trasformazione finale del semilavorato indiano in condotte idriche in ghisa pronte per l'uso. «Anche su impulso della Regione Fvg - ricorda Serracchiani - svariati incontri si sono tenuti a Roma al Mise e a Trieste con i vertici dell'azienda e i rappresentanti dei lavoratori. Adesso siamo di fronte al più difficile dei passaggi e dobbiamo unire le forze per evitare che Trieste perda questa realtà produttiva e i posti di lavoro». I posti in ballo sarebbero non meno di trenta. «Si tratta di modificare la regola primaria -aggiunge Serracchiani - prevista dal Regolamento delegato del 2015 per la voce doganale che classifica i tubi di ghisa duttile semilavorati, cosicché le lavorazioni eseguite siano sufficienti a riconoscere l'origine non preferenziale e quindi l'apposizione del “Made in Italy” per il prodotto realizzato dalla Sertubi. I tubi dall'India, infatti, sono sottoposti in Italia a numerose e sostanziali lavorazioni. I lavoratori della Sertubi hanno dimostrato una tenacia ammirevole. Istituzioni, forze sociali e politiche devono continuare a battersi con loro e per loro». E dopo l'uscita dei sindacati decide di intervenire, con una nota, anche Jindal Saw Spa, che conferma che «con la recente entrata in vigore del nuovo codice doganale europeo sono state modificate alcune regole sull'origine sul “Made in”. Pertanto l'azienda si trova ad operare in un mutato quadro legislativo, che ha un non previsto impatto sull'attività commerciale, di cui viene messo in discussione il senso economico». «Nel condividere l'importanza degli appelli per il mantenimento dell'attività produttiva in Italia», Jindal Italia fa sapere che «il management sta seguendo la vicenda con il massimo impegno a tutti i livelli, con il supporto attivo delle istituzioni e in particolare della Regione Fvg e del Mise ove, da diversi mesi, è stato aperto un tavolo permanente». Jindal assicura infine la «ferma volontà di perseguire la soluzione idonea al problema adendo le sedi istituzionali anche comunitarie e internazionali». «Aiutare Sertubi - scrive Francesco Clun, responsabile CasaPound - significa trovare una proprietà in grado di farsi carico di un progetto che necessita di evidenti aiuti dello Stato che deve provvedere a stanziare le risorse necessarie per sostituire le tubature italiane inidonee. Investimenti, anche importanti, che garantiscano la produzione alla Sertubi da qua ai prossimi decenni possono essere coperti con quanto l'Italia andrebbe a risparmiare in multe europee ».

Plebiscito su internet contro la delibera sui vigili con la pistola (Piccolo Trieste)

di Fabio Dorigo - Ai triestini non piacciono proprio i vigili "pistola". Il sondaggio online del Piccolo, nel suo primo giorno, ha bocciato senza appello la proposta dell'amministrazione comunale. «Il Comune di Trieste sta predisponendo una delibera di giunta che prevede l'armamento dei vigili urbani. Volete che i vigili siano armati?». Alle 21 di ieri su 1741 aveva risposto "no" il 71%, "sì" solo il 29%. Un plebiscito contro la polizia municipale armata. Niente "sceriffi", insomma, nella Trieste mitteleuropea. Sulla vicenda è intervenuto ieri anche il primo cittadino Roberto Dipiazza: «In questi giorni ho letto un sacco di stupidaggini e polemiche strumentali relativamente all'armamento notturno della polizia locale di Trieste. Se vogliamo far uscire i vigili di notte così da affiancare e permettere a polizia di Stato, carabinieri e finanza un controllo più mirato del territorio per una maggiore sicurezza e tutela, è la legge che prevede che debbano essere armati di notte altrimenti non possono fare il servizio. La questione - conclude - è di un semplice mai visto». Una questione che non riesce però a convincere i concittadini. Uno stupore condiviso anche dal vice Dipiazza e assessore alla polizia locale, Pierpaolo Roberti, impegnato nella campagna elettorale per le regionali con la Lega. Il candidato Roberti, ispiratore della delibera comunale, ha promosso un dibattito pubblico sull'argomento nel gazebo della Lega. «Quelli che si dicono sconvolti dell'eventualità dell'armamento della polizia locale, poi passeggiano ogni giorno davanti ad una guardia giurata privata, con un cannone nella fondina, e non ci fanno nemmeno caso. Le armi a difesa di un supermercato non fanno notizia. La vera notizia è che un corpo di polizia di un'amministrazione pubblica si dota di un'arma», spiega prima di andare all'attacco del Partito democratico. «Quando a smentire il Pd è il Pd. In molti mi hanno chiesto del dispiegamento di forze dell'ordine di questi giorni, in particolare in piazza Goldoni. Al blitz vi ha partecipato anche il nucleo di polizia giudiziaria della polizia locale. Ma lo sapete il perché di questo dispiegamento? Perché rientra nell'operazione "Periferie Sicure", disposta su tutto il territorio nazionale dal ministro dell'Interno Minniti e che prevede il massiccio impiego anche delle polizie Locali. Lo spiegate voi alla Grim (l'ex segretaria Pd del Fvg candidata alle regionali, ndr) che non facciamo solo multe? Magari consigliatele di parlare con Minniti e di mettersi d'accordo in quel che resta del loro partito». Dall'altra parte ci sono i sindacati che ne fanno anche una questione nominalistica. I poliziotti locali non vogliono essere confusi per sceriffi o "rambo" di serie B. «Vorremmo ribadire un concetto: stante che i vigili urbani non esistono più da 32 anni, usate nei nostri confronti la cortesia di non dileggiare chi non è e non vuole diventare sceriffo o esaltato rambo che appena sarà dotato di pistola sparerà a destra o a manca. Siamo solo e soltanto operatrici ed operatori di polizia locale che lavorano nell'interesse della comunità, in silenzio ed esponendosi a rischi che probabilmente non sono noti ai più» scrivono le segreterie provinciale di Ugl e Sapol Fvg. Nulla in contrario all'armamento, ma a determinate condizioni. «L'armamento deve riguardare tutti gli appartenenti, e non singole parti, del corpo in quanto è garanzia di tutela per l'incolumità degli operatori - dicono i sindacalisti -. Inoltre deve essere garantita pari dignità contrattuale a chi per scelte proprie decide di non accettare di essere armato e viene dislocato ad altro servizio». E non basta. «Bisogna - incalzano Ugl e Sapol Fvg - che sia fatta un'adeguata formazione e preparazione del personale che userà le pistole e che venga predisposta un'adeguata indennità, come previsto dal nuovo Ccrl, che riconosca l'esposizione al rischio dell'uso dell'armamento». Armati sì, ma non "gratis".

Ultimatum sul cantiere. «Lavori o lo sgombero» (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

di Marco Bisiach - L'ultimatum è scaduto. Questa mattina sarà chiaro il futuro del cantiere di corso Italia. Perché se l'impresa Co.Ge.T. Scarl di Bari non avrà presentato le garanzie necessarie alla ripresa immediata dei lavori il Comune interverrà in prima persona ripristinando la piena fruibilità del controviale per venire incontro alle esigenze di commercianti, esercenti e cittadini, in attesa di riaffidare poi l'intervento. Mentre continua ad esserci fermento tra gli operatori del commercio, con alcuni titolari delle attività non direttamente coinvolte dal cantiere che sarebbero pronti a mobilitarsi con una manifestazione per testimoniare le loro vicinanza ai colleghi penalizzati e tenere alta l'attenzione sul problema dei lavori pubblici a rilento, ieri si è svolto un confronto a tre tra il sindaco Rodolfo Ziberna, il presidente dell'Ascom Gianluca Madriz e il responsabile del settore Lavori pubblici del Comune di Gorizia Alessandro De Luisa. Un tavolo tecnico che ha chiarito ulteriormente i passi che l'ente intende compiere in queste ore. «Se entro domani (oggi ndr) non ripartiranno i lavori in corso Italia l'area dovrà essere riconsegnata al Comune che cercherà, in tempi brevi, di mettere in sicurezza il tratto di viale interessato, consentendo nuovamente il passaggio delle persone e la collocazione di sedie e tavolini», si legge nella nota diffusa dopo la riunione, con il sindaco Ziberna che spiega: «In questi giorni è stato attivato un tavolo permanente, che ha visto costantemente presente l'assessore ai Lavori pubblici, Arianna Bellan, con l'obiettivo di individuare le soluzioni migliori per sbloccare il cantiere o, perlomeno, evitare che rimanga in quelle condizioni per tempi lunghi. Abbiamo fatto pressioni, in tutti i modi legali possibili, perché il problema venga risolto velocemente, ed è stato individuato il percorso che riteniamo più adatto a raggiungere questo scopo e che dovrebbe permetterci in circa una ventina di giorni perlomeno di consentire un ritorno al transito nel controviale e la collocazione di sedie e tavolini». In sostanza in attesa di riaffidare l'appalto, l'area del controviale verrebbe messa in sicurezza con la stabilizzazione della pavimentazione, eliminando transenne, reti e barriere che oggi impediscono il transito nella zona. «Gli uffici sono pronti per partire con la procedura appena l'area ci sarà riconsegnata - prosegue il sindaco - e, come abbiamo sempre sostenuto, da parte nostra c'è anche la disponibilità a intervenire con fondi comunali pur di far tornare alla normalità la situazione». Ziberna annuncia anche che il tavolo di confronto attivato con l'Ascom sarà permanente, per monitorare l'evolversi della situazione, e non è detto che questo spazio di dialogo non possa essere istituzionalizzato e allargato più in generale alla questione dei lavori pubblici in città. Intanto, lunedì o martedì, il primo cittadino dovrebbe partecipare proprio nella sede dell'Ascom a un confronto con gli operatori del settore, come annuncia il presidente Gianluca Madriz, che, dal canto suo, ritiene la soluzione individuata la migliore possibile. «Insieme al Comune stiamo lavorando per uscire al più presto da questa impasse che sta riducendo allo stremo i commercianti di quel tratto di corso - dice Madriz -. Abbiamo concertato un incontro a breve con questi ultimi che saranno tenuti costantemente aggiornati sulla situazione. Mi sento di dire anche che l'intervento deciso dell'Ascom in questo caso è stato determinante per arrivare ad una svolta: abbiamo agito non solo a tutela dei nostri interessi, ma più in generale di quelli di tutta la città». Ma la riunione di ieri è stata importante non solo per definire le strategie del presente, in piena "emergenza", ma anche per mettere una serie di paletti a questo punto fondamentali per quel che dovrà accadere nel prossimo futuro. Ovvero per la prosecuzione dei lavori sugli altri tratti del corso, a partire evidentemente da quello che dall'incrocio con via 9 Agosto arriva fino a via Locchi. «Lavori che - assicura il sindaco Ziberna - saranno avviati solamente dopo aver ricevuto precise garanzie su tempi e completamento da parte dell'impresa esecutrice». Non deve più esserci spazio, dunque, per le (brutte) sorprese.

Volò una lamiera, scatta l'allerta in cantiere (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

di Giulio Garau - Il carro ponte P187 della salderia B nello stabilimento di Panzano della Fincantieri ha un guasto, al comando di stop la parete metallica, una lamiera di grosse dimensioni, continua a scendere fino a collidere sul blocco che in costruzione accanto, poi sbatte a terra. Un piccolo boato, come se ne sentono tanti in cantiere, qualche attimo di smarrimento tra gli operai. Nessuno però si fa male, non c'è infortunio e non c'è danno, solo un piccolo incidente senza alcuna conseguenza. Ma all'interno della Fincantieri, dove ormai tra gli operai diretti e le ditte dell'indotto la sensibilità e le pressioni sul fronte della sicurezza hanno raggiunto livelli altissimi, con richiami e allerta quotidiani, il guasto non passa inosservato. La Fiom fa un comunicato sindacale, sottolinea che «solo per puro caso si è evitato l'infortunio» e «vista la gravità dell'accaduto» proclama due ore di sciopero alla fine di ogni turno. Interviene anche la Fim-Cisl, che polemizza con i colleghi della Fiom per questa «decisione unilaterale» nel proclamare 2 ore di sciopero. E ribadendo che «il tema sicurezza non ha né colori né bandiere» stigmatizza questa fuga in avanti dei metalmeccanici della Cgil e commenta in una nota «si condanna giustamente l'atteggiamento aziendale quando intraprende scelte unilaterali e poi, su temi così importanti, la Fiom si comporta nella stessa identica maniera con noi». Ma in finale si rammarica che la vicenda non sia stata gestita «unitariamente» e come ha fatto la Fiom «vista la gravità della situazione che si è venuta a creare» chiede all'azienda un incontro urgente «coinvolgendo gli enti aziendali che vigilano sulla sicurezza, gruisti, ammagliatori e manutenzione affinché si faccia chiarezza». La stessa Fincantieri fa sapere che è la prima a voler fare chiarezza e, anche se si è trattato di un episodio lieve senza conseguenze e infortuni, per scrupolo farà tutte le verifiche. Anche perché potrebbe essersi trattato, molto probabilmente, di errore umano e non un guasto come il malfunzionamento, di qualche tempo fa, al carro ponte che Fincantieri non ha nemmeno registrato. In quel caso una lamiera invece che essere appoggiata in maniera morbida è caduta a terra da una minima altezza, circa 20 centimetri. Per quanto riguarda lo sciopero, fino al pomeriggio, i dati parlano di adesioni al 19%, 33% da parte degli operai, 4% per quanto riguarda gli impiegati. Ma al di là dell'episodio, senza alcuna conseguenza, quello che è balzato agli occhi è la sempre più forte sensibilità nel cantiere di Panzano, sul fronte della sicurezza. Anche perché, come dimostrano i dati, la stessa Fincantieri da tempo sta portando avanti una campagna «verso infortuni zero» che ha prodotto risultati importanti da un lato, a ma soprattutto ha alzato in maniera parossistica il livello di attenzione delle maestranze. Nel solo stabilimento di Monfalcone dal 2010 al 2017 gli infortuni sono calati del 77% mentre l'indice di gravità è sceso al 71%. Tutti i numeri dal 2010 sono calati grazie alla campagna attuata da azienda e le ore di formazione che hanno aumentato le competenze delle maestranze (parliamo di almeno 8 mila ore l'anno). E anche le ore di assenza per infortunio sono scese da 42 mila 879 a 12 mila 916, un balzo di -70%. E come è successo a Monfalcone l'operazione sicurezza ha dato risultati concreti in tutti gli altri stabilimenti. Per quanto riguarda il gruppo infatti gli infortuni totali, sempre dal 2010 al 2017, sono scesi del 74%, le ore di assenza per infortuni a -54% mentre l'indice di gravità è attestata a -53%. Vengono promossi momenti informativi e formativi sulla sicurezza, sia prima di accedere al cantiere che durante il lavoro. E una volta al mese è diventato obbligatorio uno stop di mezzora con tutti i lavoratori che, reparto per reparto, ditta per ditta, si riuniscono per parlare delle attività di rischio che ci sono in quei momenti viste le lavorazioni in corso. E che ci sia una vera battaglia in cantiere per quanto riguarda le misure di sicurezza, per maestranze e indotto, lo dimostrano anche i controlli e le conseguenti multe alle ditte dell'appalto: almeno quattro al giorno con importi che vanno da 50 sino ad un massimo di 10 mila euro se qualcosa non va e se si riscontra una grave carenza con conseguente rischio di infortuni.

«Amianto pagina della vergogna della sinistra monfalconese» (Piccolo Gorizia-Monfalcone)
«Quella sull'amianto è una delle pagine indelebili della vergogna della sinistra monfalconese: tutti i provvedimenti assunti dalla precedente giunta comunale, assieme alle inadempienze della Regione, sono stati una mortificazione verso tutta la città, tutti nelle proprie famiglie o fra le proprie conoscenze hanno sofferto per le conseguenze terribili dei colpiti da malattie correlate all'asbestosi. Trascurare questo problema è stato il segno di un cinismo che non è permesso a chi ha responsabilità politiche e amministrative e non può dare lezioni postume di moralità. Monfalcone non può dimenticare l'affronto subito». Non le manda a dire il sindaco Anna Maria Cisint. E la sfuriata è all'indirizzo di Silvia Altran, Omar Greco, Cristiana Morsolin e Marco Ghinelli. Gli esponenti di Pd, Gruppo misto e La Sinistra nei giorni scorsi avevano aspramente criticato la delibera con cui la giunta Cisint aveva revocato l'accordo - siglato dalla giunta Altran - con l'Università di Trieste per l'istituzione del Cirma (centro interdipartimentale per la ricerca multidisciplinare sull'amianto). Revoca che ha come conseguenza la destinazione per altri scopi dei 300 mila euro che la giunta Altran aveva messo a disposizione. Cisint: «Sono almeno tre le questioni sulle quali la precedente giunta ha gravi responsabilità. «Ovviamente la maggiore è quella di aver firmato una transazione con valore per tutti i casi futuri di rinuncia a stare a fianco dei familiari dei colpiti nelle vertenze legali. È una decisione moralmente inaccettabile per Monfalcone, anche perché l'amianto continuerà a far sentire i propri effetti ancora per molti anni a causa della latenza di lungo periodo di questa patologia. «Una vergogna alla quale stiamo cercando di porre rimedio che ricade sulla responsabilità di chi approvò la delibera di giunta, come Altran e Greco e di chi consentì l'approvazione garantendo il numero legale della seduta, come Morsolin. «Una seconda grave responsabilità è stata quella di aver consentito che la Regione attuasse un Centro per l'amianto senza dotarlo di quelle indispensabili condizioni, di autonomia finanziaria, di personale e attrezzature in una reale funzione regionale. «Nel contesto di una riforma sanitaria piena di buchi e carenze, più volte abbiamo sollecitato l'assessorato regionale e l'Azienda sanitaria a dare dignità adeguata a questa struttura e porremo il problema alla vostra amministrazione. «La vicenda della convenzione con l'Università appartiene invece a una operazione di manipolazione che è stata usata come giustificazione della transazione con Fincantieri facendo credere che in questo modo sarebbe stata sviluppata la ricerca per contrastare le conseguenze degli effetti dell'amianto. Niente di più falso: con i fondi messi a disposizione da Comune si possono realizzare azioni preliminari e studi generali per approfondire aspetti già ampiamente indagati. I Comuni, in quanto enti pubblici, debbono impiegare i propri fondi con il criterio costi-benefici per finalità di diretta ricaduta sul territorio. Per questo queste disponibilità saranno impiegate per una concreta azione di prevenzione con l'acquisizione dei rilevatori ora mancanti sul territorio. Sul tema dell'amianto alle sinistre suggerisco di avere il pudore di tacere perché non sono più credibili».